

MARTEDÌ 21 MARZO

III settimana di Quaresima - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.**

Inno (CAMALDOLI)

*O Padre del perdono,
amico ai peccatori,
infondi nella Chiesa
il pentimento santo
La luce del tuo Cristo
risorto dalla morte
sostenga, o Padre, i passi
del figlio che ritorna.
Così purificata
dal sangue dell'Agnello,
attenda nella veglia
la pasqua del Signore.*

Salmo CF. SAL 102 (103)

Benedici il Signore,
anima mia,

quanto è in me benedica
il suo santo nome.
Egli perdona
tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda
di bontà e misericordia
Misericordioso e pietoso
è il Signore,
lento all'ira
e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta
secondo i nostri peccati
e non ci ripaga
secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo
è alto sulla terra,
così la sua misericordia
è potente
su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente
dall'occidente,
così egli allontana
da noi le nostre colpe.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Potessimo essere accolti con il cuore contrito e lo spirito umiliato [...]. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia» (*Dn 3,39-42*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Perdonaci, Signore, nella tua grande misericordia!**

- Signore, il nostro peccato ci allontana da te, ma tu, compassionevole, non distogli il tuo sguardo da noi. Facci ritornare a te.
- Signore, la porta del tuo cuore è sempre aperta per accoglierci, ma noi non abbiamo sempre l'umiltà di domandarti perdono. Donaci la grazia del pentimento.
- Signore, senza misura tu rimetti i nostri peccati, ma noi non sappiamo perdonare il nostro fratello. Perdona tu in noi.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16 (17),6.8

Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta;
rivolgì a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.

COLLETTA

Non ci abbandoni mai la tua grazia, o Padre, ci renda fedeli al tuo santo servizio e ci ottenga sempre il tuo aiuto. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA DN 3,25.34-43

Dal libro del profeta Daniele

In quei giorni, ²⁵Azarìa si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: ³⁴«Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; ³⁵non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ³⁶ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. ³⁷Ora invece, Signore, noi

siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. ³⁸Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocàusto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. ³⁹Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocàusti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. ⁴⁰Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te. ⁴¹Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. ⁴²Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. ⁴³Salvacì con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 24 (25)

Rit. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza. **Rit.**

⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

⁷Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. **Rit.**

⁸Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
⁹guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. **Rit.**

CANTO AL VANGELO cf. Gl 2,12-13

Gloria e lode a te, o Cristo!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché sono misericordioso e pietoso.

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO Mt 18,21-35

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ²¹Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il

padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

L'offerta di questo sacrificio, Signore, ci salvi dai nostri peccati e ci ottenga il dono del tuo amore misericordioso. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima

pp. 344-345

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 14 (15),1-2

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Chi cammina in santità e agisce secondo giustizia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione a questo sacramento rinnovi, o Dio, la nostra vita; ci ottenga la libertà dal peccato e il conforto della tua protezione. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Settanta volte sette

Sempre il perdono di Dio ci precede e manifesta a noi la gratuità senza limiti con cui il Padre celeste ci ama. Ma il perdono di Dio ha una sua visibilità nel momento in cui prende forma, si incarna nella nostra capacità di perdonare. «Potessimo essere accolti con

il cuore contrito e lo spirito umiliato [...]. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia» (Dn 3,39.42): sono le parole della preghiera di Azaria, di ogni uomo che in mezzo alla prova e alla sofferenza sente il peso del suo peccato e chiede di essere accolto dalla misericordia di Dio. Ma l'uomo che incontra il perdono di Dio è chiamato a lasciar trasformare la sua vita dalla gratuità, a uscire dalle strettoie della giustizia per moltiplicare senza misura il dono ricevuto da Dio. «Se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?», domanda Pietro a Gesù. E questi gli risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21-22). E per farci comprendere questo indissolubile legame tra il perdono di Dio e il nostro perdono, Gesù racconta una parabola.

Un re che richiede un rendiconto a un suo amministratore, colpevole di un enorme ammanco finanziario, diventa metafora di un Dio che usa misericordia; lo stesso amministratore che non sa condonare un piccolo debito a un collega diventa l'immagine dell'uomo che non sa fare spazio alla misericordia di Dio. Le tre scene che caratterizzano questa vicenda umana, e allo stesso tempo divina, mettono a confronto il mondo di Dio e il mondo dell'uomo. Nel modo di agire di Dio tutto sembra inverosimile e sproporzionato per l'uomo: il debito contratto, la promessa di risarcimento impossibile, il condono del re. Ma ciò che è inverosimile nel mondo dell'uomo, può essere verosimile nel mondo di

Dio. Alla supplica dell'amministratore indebitato che si appella alla grandezza di cuore del re, questi risponde con una compassione che sgorga dal profondo del suo essere: «Il padrone ebbe compassione [...], lo lasciò andare e gli condonò il debito» (18,27). La risposta di Dio all'uomo peccatore che implora la sua misericordia è pura gratuità e ha il volto del perdono, un perdono misurato sul cuore di Dio e non sui meriti dell'uomo.

Nella seconda scena siamo riportati nel mondo degli uomini. Ciò che avviene non è più tra il re e l'amministratore (tra Dio e uomo), ma tra l'amministratore e un suo collega (tra uomo e uomo). Questi doveva al suo compagno una piccola somma e si sarebbe dato da fare per restituirla. Ma l'amministratore non sente ragioni: rifiuta la dilazione e fa gettare il collega in prigione. In sé, se si dimentica la scena precedente, l'amministratore agisce secondo la legge. Ma questo amministratore ha dimenticato qualcosa: la compassione che il re ha avuto nei suoi riguardi. E questa smemoratezza è davvero incredibile, tanto da addolorare gli altri servi. A questo punto ci appare la terza scena della parabola, in cui ciò che è avvenuto all'inizio si capovolge: l'incapacità di quell'amministratore di condonare un piccolo debito, lui che era stato oggetto di grande compassione da parte del re, lo priva della grazia ricevuta, subisce un duro giudizio perché si è rivelato un «servo malvagio» (18,32). Non ha compreso che accettare di essere perdonati, significa entrare in un modo nuovo di agire, di rapportarsi con gli altri, un modo nuovo in cui il criterio non è

più lo stretto dovuto: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (18,33). Solo la scoperta del volto nuovo e sorprendente del Dio che Gesù ci rivela può farci avventurare nelle vie della gratuità, della misericordia, del perdono, oltre ogni misura e oltre ogni legge. Dio perdona sempre e non si lascia condizionare dal nostro peccato. Ma il suo perdono non può lasciarci indifferenti. Se esso non cambia realmente la nostra vita, la nostra relazione con gli altri, il nostro sguardo su Dio, allora la sua forza viene vanificata in noi. Il perdono al fratello non è la ragione del perdono di Dio, ma il luogo dove questo diventa vero ed efficace per noi.

Signore, abbi pietà di noi quando il nostro cuore conserva rancore verso il fratello e quando la vendetta fa scendere il nostro cuore nella tenebra. Fa' che mai ci dimentichiamo del perdono senza misura che tu ci doni, perché solo così potremmo essere veramente liberi di perdonare.

Cattolici

Transito di Benedetto da Norcia, abate; Agostino Zhao Rong, sacerdote e martire in Cina (1815).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Giacomo il Confessore, vescovo (sotto Leone Armeno, 813-820).

Copti ed etiopici

Demetrio, patriarca di Alessandria (ca. 230).

Anglicani

Thomas Cranmer, arcivescovo di Canterbury, martire (1556).

Luterani

Nicola di Flue, pacificatore in Svizzera (1487).

Baha'i

Naw Ruz – Capodanno Baha'i, fissato astronomicamente all'equinozio di primavera.

UN IMPEGNO CHE CONTINUA

*Giornata internazionale per l'eliminazione
della discriminazione razziale*

La Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 1966. La data è stata scelta in ricordo del massacro di Sharpeville del 1960, la giornata più sanguinosa dell'apartheid in Sudafrica: 300 poliziotti bianchi uccisero 69 manifestanti che protestavano contro l'*Urban Areas Act*, che imponeva ai sudafricani neri di esibire uno speciale permesso se venivano fermati nelle aree riservate ai bianchi. Una speciale commissione d'inchiesta denunciò il comportamento della polizia, mentre l'operato del governo sudafricano venne ufficialmente condannato dall'ONU.

In questi cinquant'anni qualche passo avanti è stato fatto, ma c'è ancora tanto da fare. Basti pensare che solo fino a qualche decennio fa in diverse parti del mondo solo per un colore diverso della pelle molte persone erano private di diritti che ora noi diamo per scontati. Personaggi come Nelson Mandela, Martin Luther King e altri hanno dovuto lottare e soffrire per portare avanti la loro battaglia contro le discriminazioni razziali.

La giornata in Italia, per volontà dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), si è trasformata nella Settimana d'azione contro il razzismo, quest'anno alla sua tredicesima edizione.

In Italia l'articolo 3 della Costituzione tiene alla larga il razzismo, almeno dal punto di vista legale. Capita però che qualcuno se lo dimentichi, soprattutto nella Rete. Secondo un'inchiesta presentata dal Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti), il razzismo sul web è in forte ascesa: negli ultimi anni, complice anche il grande flusso migratorio che ha investito il nostro Paese, l'odio in Rete sembra essere aumentato, e con esso la presenza sui social network e tra i commenti delle testate online di episodi di intolleranza, che purtroppo degenerano ulteriormente in aggressioni anche fisiche.

L'obiettivo della Settimana è dunque quello di promuovere luoghi e opportunità di socializzazione e di riflessione per coinvolgere e sensibilizzare l'intera opinione pubblica sui valori del dialogo interculturale e della ricchezza derivante da una società multietnica, aperta e inclusiva.

Per maggiori informazioni, si può consultare il sito www.unar.it.

UNO SGUARDO DIVERSO

Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo (AL 59).

In MPQ dello scorso mese di febbraio abbiamo già avuto modo di sottolineare come Francesco chieda a tutta la Chiesa di vivere un grande esercizio di ascolto. Anche nel capitolo terzo dell'esortazione possiamo riconoscere i tratti evidenti di questo esercizio. Ora il papa si pone, e chiede a tutti di porsi, in ascolto di ciò che il magistero ecclesiale, a vari livelli e in varie forme, ha affermato sul matrimonio e sulla famiglia. Il capitolo terzo presenta pertanto una sintesi preziosa, «in trenta paragrafi, della vocazione alla famiglia secondo il vangelo come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto riguardo al tema dell'indissolubilità» (A. Spadaro).

Ascoltare significa però anche interrogare, e il papa mostra di voler interrogare questa tradizione con una preoccupazione principale, quella di mutare, o meglio precisare il paradigma interpretativo. In fondo, per Francesco, si tratta di ascoltare con il giusto orecchio, o di leggere con uno sguardo diverso.

Nell'introdurre questa visione sintetica fa infatti un'affermazione importante: «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG 35), e "deve oc-

cupare il centro dell'attività evangelizzatrice" (EG 164)». Infatti, prosegue Francesco, «“non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio” e “tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma” (EG 165)» (AL 58).

Nel momento, dunque, in cui Francesco sente il dovere di ricordare l'insegnamento magisteriale sul matrimonio e sulla famiglia, è preoccupato di presentarlo – e anche che venga percepito – dentro l'orizzonte più ampio dell'annuncio kerygmatico: quello cioè dell'amore di Dio che si è fatto carne, misericordia, salvezza in Gesù di Nazaret, risorto e vivente in mezzo a noi. Un amore che lo Spirito continua a riversare non solo nel cuore di ciascuna persona, ma nella stessa esperienza familiare.

La Chiesa non è chiamata anzitutto a difendere una «dottrina fredda e senza vita» (AL 59), ma ad annunciare il calore di questo amore trinitario che si è fatto vita e continua a vivificare ogni nostra esperienza, inclusa quella familiare. Certo, questo amore poi deve farsi prassi di vita, e dunque anche costume, morale, norma. Ne rimane però il principio originario, la sorgente inesauribile, e dunque anche il decisivo criterio interpretativo. È interessante osservare come, nel paragrafo iniziale di questo capitolo, il papa citi con insistenza l'Evangelium gaudium. Dietro non c'è il corto respiro di chi cita se stesso. Dobbiamo piuttosto riconoscervi la preoccupazione che anche tutto ciò che la Chiesa oggi, come ieri, sente di dover dire sulla vocazione alla famiglia, deve comunque nascere dalla gioia del vangelo. Dalla gioia di annunciarlo.